



Fino ai confini del **MONDO**

L'apostolato di Paolo si allarga, in più fasi, verso occidente

di Giancarlo Biguzzi

biblista, docente all'Urbaniana e al Biblico

Primi orientamenti

Nelle sue lettere Paolo menziona Damasco due sole volte ma è a Damasco che per lui tutto è cominciato. La rivelazione che vi ricevette ha diviso in due la sua vita e ad essa egli tornava sempre di nuovo quando doveva dire a sé stesso e agli altri chi era, qual era il suo ruolo nella Chiesa delle origini, e per ricevere luce su che cosa fare, dire o scrivere. Da quella rivelazione Paolo si sentì costituito nel ruolo di apostolo, e cioè di «inviato». Ci fu chi gli negò quel titolo, riservandolo soltanto ai Dodici (Mt 10,2; Lc 6,13; At 1,26; Ap 21,14), ma lui lo rivendica

puntigliosamente, soprattutto in apertura delle sue lettere, e lo fa derivare dalla volontà divina: «Paolo, chiamato a essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio» (1Cor 1,1).

È così che, subito dopo l'evento di Damasco, diede inizio alla sua corsa apostolica. La prima scelta fu l'Oriente. Lui stesso dice che, mandato ad annunciare il Figlio alle genti, subito dopo Damasco si recò in Arabia, a sud est di Gerusalemme: nell'Arabia dei Nabatei, oltre che di Madian, Efa, Kedar e Saba. Probabilmente per quella scelta si ispirò alle Scritture. Un oracolo profetico annunciava infatti l'adesione al Dio d'Israele prima dei Nabatei, che sarebbero venuti con stuoli di dromedari e di cammelli per offrire sull'altare gerosolimitano i loro montoni, e soltanto in secondo luogo annunciava l'adesione dell'Occidente, da dove avrebbero fatto rotta verso Gerusalemme le navi di Tarsis, le navi del Mediterraneo, con le loro vele, gonfiate dai venti, così da sembrare nubi o colombe che volano verso le loro colombaie (Is 60,1-9). Le lacunose fonti neotestamentarie lasciano nel buio totale quell'attività di Paolo nelle regioni orientali. Riferiscono solo che Areta II, etnarca dei Nabatei, ostacolò la sua azione tanto che, per sfuggire alla cattura da parte dei suoi emissari, egli dovette farsi calare in una sporta dalle mura di Damasco dove si era rifugiato (2Cor 11,32; At 9,25).

La seconda scelta propriamente fu non sua, ma della Chiesa di Antiochia di Siria (At 13,1-3) e di Barnaba, capo-missione. Da Seleucia, porto di Antiochia, i due attraversarono l'isola di Cipro, di dove era originario appunto Barnaba, e poi si inoltrarono nell'altopiano anatolico, nell'attuale Turchia, fondando comunità ad Antiochia di Pisidia, Iconio, Listra e Derbe (At 13-14).

La squadra

Le fonti non lo dicono, ma la progettazione di quel viaggio missionario non deve avere incontrato il gradimento di Paolo. Dopo il rientro a Gerusalemme, infatti, mentre Barnaba tornò nella sua Cipro che evidentemente riteneva promettente come campo di missione, Paolo si fece una squadra di collaboratori tutta sua e si lanciò in quella che fu poi la sua terza e definitiva scelta: la scelta dell'Occidente. Paolo riteneva che non ci si dovesse perdere nei paesoni agricoli dell'interno anatolico. Sue mete ora furono infatti le popolose e trafficate città di Filippi, Tessalonica, Atene, Corinto, Efeso, Troade... La logica era quella di impiantare il vangelo nei porti di mare e nelle metropoli (metropoli vuol dire «città-madre») da dove poi, quasi per forza automatica, si sarebbe diffuso nell'entroterra. Di fatto così avvenne nel caso di Efeso. Nella Lettera ai Colossesi Paolo scrive: «Voglio che sappiate quale dura lotta io devo sostenere per voi, per quelli di Laodicea e per tutti quelli *che non mi hanno mai visto di persona*» (2,1). Paolo, dunque, non è mai stato né a Colosse né a Laodicea, alle quali bisogna aggiungere anche Gerapoli (cf. 4,13), ed è Epafra, da lui conosciuto a Efeso, ad avere portato la fede nelle tre città della valle del Lico (Col 1,7; 4,12), a duecento chilometri all'interno.

Probabilmente si può dire di più a partire da due testi nei quali compare un termine che, se lo si mette sotto la lente d'ingrandimento, ha molto da dire al riguardo. Raccomandando la famiglia di Stefanòs nella Prima ai Corinzi e mandando i suoi saluti a un certo Epèneto nella Lettera ai Romani, Paolo scrive: «Vi raccomando la famiglia di Stefanòs: furono la primizia dell'Acaia» (1Cor 16,15), e «Salutate il mio amatissimo Epèneto: fu la primizia dell'Asia [a credere] in Cristo» (Rm 16,5). Conquistato un credente alla fede, dunque, Paolo memorizzava il suo nome, perché quella primizia preannunciava tutto un abbondante raccolto apostolico. E la primizia era da conquistare nelle metropoli e nei porti di mare a cui l'*hinterland* era legato da una fitta rete di comunicazioni.

Alle colonne d'Ercole

Se questa era la strategia di Paolo, resta da dire quale fu la sua geografia apostolica. Lui stesso dice nella Lettera ai Romani che fino a un certo tempo i suoi movimenti oscillarono tra Gerusalemme e l'Illiria, l'attuale Albania, ma, sempre in quella Lettera, a due riprese dice di



Foto di Nicola Allegri
Tomba di San Paolo nella Basilica di San Paolo fuori le mura a Roma

non avere più campo di lavoro in quelle regioni (Siria-Palestina, Anatolia, Macedonia, Acaia!): affermazione che ha senso solo alla luce della strategia della primizia. Avendo ormai impiantato il vangelo nelle regioni orientali, ora è sua intenzione di andare nientemeno che in Spagna. E allora batte cassa chiedendo aiuto, finanziario e di personale, alla comunità romana presso la quale farà soltanto sosta: «Da Gerusalemme fino all' Illiria ho portato a termine la predicazione del vangelo... Ora, non trovando più campo d'azione in queste regioni, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione» (Rm 15,19.23-24). Il cerchio che, partendo da Gerusalemme, dapprima si estendeva solo fino all'Adriatico, va dunque prolungato fino alla Spagna: la Spagna delle Colonne d'Ercole, l'estremo lembo del mondo conosciuto, oltre il quale c'era l'ignoto.

Anche se con ogni probabilità fu fermato prima che facesse vela alla volta della penisola iberica, resta il fatto che nei suoi piani Paolo aveva messo la Spagna. E allora ci si può chiedere che cosa avrebbe fatto una volta che avesse colto le primizie anche nell'estremo Occidente. Avrebbe potuto ripercorre all'indietro tutta la mezzaluna mediterranea, ma non è da escludere che avrebbe proseguito la sua corsa apostolica lungo la costa africana, completando il periplo del Mediterraneo e chiudendo il cerchio a Gerusalemme. Là avrebbe offerto a Dio le primizie, non dei campi come doveva fare l'agricoltore biblico (Dt 26,1ss), ma quelle della sua «liturgia» apostolica: «Io sono liturgo del Cristo fra le genti adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un'offerta gradita, santificata dallo Spirito santo» (Rm 15,16).